ANNO I. — N.° 73. 24 Settembre 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AVVISO

Quantunque l'associazione dell'ANNOTATORE sia *semestrale*, essendoci fatta ricerca del foglio da taluno, ammettiamo per l'ultimo *trimestre* di quest'anno (ottobre, novembre, dicembre) delle associazioni parziali; semprechè i nuovi socii coi loro ordini inviino il prezzo d'abbonamento.

LA REDAZIONE.

AI COLTIVATORI ED INDUSTRIALI
DEL FRIULI.

Avvertiamo di nuovo i coltivatori ed industriali del Friuli, che il tempo utile per fare le loro insinuazioni di ciò che vogliono portare all'esposizione di Gorizia termina col corrente settembre. *Rimandiamo al N.° 65 dell'* Annotatore *quelli, che non avessero letto il programma, ed eccitiamo i nostri compatriotti a non mancare a quel convegno.*

LA REDAZIONE.

RIVISTA COMMERCIALE

(fine)

I lavori sulle strade ferrate, che possono far partecipare anche la nostra penisola al grande traffico delle Nazioni; al quale dalla sua medesima posizione sarebbe chiamata, purchè ingegni, capitali, attività si adoperassero a tale scopo; i lavori per le strade ferrate anche in questo paese, le di cui coste estese prospettano tutti gli altri che si bagnano nel Mediterraneo, continuano. Poco si fa in *Napoli*, ma pure qualcosa verso *Salerno*. Peccato che la povera *Sicilia* sia perpetuamente condannata a non avere strade interne e molte volte a patire di fame nell'abbondanza. I progetti per la strada centrale italiana, la quale collima al *Po*, ormai aperto alla navigazione a vapore, sono in via di esecuzione. La *Toscana* vi si può già attaccare con una rete di strade ferrate, e per giovarsene procura di migliorare il suo porto di *Livorno*, che nelle presenti congiunture mantenne un vivo traffico di granaglie con tutti i paesi vicini, mentre per provvedere al manco di esse quel governo diminuì d'un sesto l'imposta prediale ordinaria e raccomandò grande economia nelle spese anche comunali. Il Papa fece da ultimo comperare a Livorno molte granaglie, onde provvedere ai bisogni di varii paesi dello *Stato Romano*, nei quali avvennero torbidi per il grano. Tutto sta a vedersi, se le provviste del grano basteranno, dopo che venne disturbata la speculazione privata suonando l'allarme, facendo divieti, ed usando violenze ai negozianti di granaglie, che per il loro medesimo tornaconto avrebbero fatto venire la roba d'altronde. Sembra però, che colà abbiano una gran fede nei divieti, ad onta che vedano tutto procedere per bene nello [illegible] pericoloso ed inefficace. Proibirono l'esportazione del cremor di tartaro, del quale ve ne hanno in *Romagna* parecchie fabbriche; e così si distrugge un'industria, senza impedire che per questo si esporti il tartaro delle botti, che va a raffinarsi altrove. Uno sbaglio dice l'*Austria*: uno di que' sbagli fatali, soggiungiamo noi, che sogliònsi commettere sempre, quando si vuole decretare rimedii alle naturali e necessarie variazioni del commercio. — Nella *Lombardia* e *Venezia* si spera prossima l'apertura della strada ferrata da *Verona* a *Brescia*, ritardata, dicesi, a motivo di qualche lavoro grandioso male riuscito. Sul ramo da *Treviso* a *Pordenone* si lavora: e noi aneliamo il momento in cui potremo essere congiunti dalle due parti coi nostri vicini, sperandone più che gli utili diretti gl'indiretti che provengono dal muoversi delle persone e dalla conseguente educazione di esse. La nostra sarà sempre importantissima via di congiunzione col nord, com'anche quella del *Tirolo* che più direttamente tende al centro dell'*Italia*. Quello poi che ora si fa in *Boemia*, dove si costruiscono molte piccole strade ferrate a cavalli solo per l'uso delle miniere di carbon fossile, ci mostra, che quind'innanzi converrà pensare anche alle strade secondarie. — A *Genova* è prossima l'apertura della strada ferrata, che deve congiungere quella città con *Torino*. Per aggiungere splendore alla festa vi si fa un'*esposizione industriale*. Ora dicesi poi, che a *Genova* si stia componendo una Società di colonizzazione per *Costa Ricca*, dove si vuol attivare la coltivazione ed il commercio del caffè e di altri generi proprii dei paesi caldi. Però l'*America centrale* e la *meridionale* sono tuttavia terreno mal fermo per i traffici stabili: giacchè tanto le piccole Repubbliche del centro, come il *Perù* e la *Bolivia*, dove pure da ultimo si fece assai per animare la colo[illegible] anche i paesi della *Plata*, *Buenos Ayres* e *Montevideo*, nei quali i Genovesi trafficano assai, e spesso colla loro industria v'arricchiscono, trovansi in continui sconvolgimenti. Ora poi in *Piemonte* procurano di congiungersi per diverse vie anche colla *Francia* e colla *Svizzera*; e sembra sciolta la quistione, se si abbia da cercare la congiunzione con quest'ultimo paese per la via del *Luckmanier* o per quella del *San Gottardo*, alla prima delle quali i Genovesi naturalmente danno

---

APPENDICE

L' ALPIGIANO

Nacqui sull'Alpe: ogn' anno
Ripeto i miei lamenti
Dove sepolte stanno
L'ossa dei due parenti,
E prego i Santi Apostoli
Di trarre il viver mio
Lontan dal vizio, nel timor di Dio.

Greve la pioggia, eterno
Fra le scoscese rupi
Domina qui l'inverno,
E van girando i lupi
Sull'orme del camoscio,
Mentre dal sommo nido
I galli di montagna alzano il grido.

Eppur non cederei
Pella ricca pianura
Questa de' monti miei
Squallida e vil natura;
Eppure amo la patria,
Prima, dopo il Signore,
Amo la terra ove si nasce e muore.

Laggiù, dai lieti accenti
Sorgono i lieti amori,
In riva dei torrenti
Crescon le palme e i fiori,
Ma la fatal discordia
Sempre in nemiche squadre
Divide i figli della stessa madre.

Quivi, d'umani passi
Rare appariscon l'orme,
Ma tra gli sterpi e i sassi
Ogni virtù non dorme,
Viva è la fede, e il povero
Abitator del monte
Vergine di peccato alza la fronte.

Quando la morte arrivi
Morrò contento: omai
Quello ch' è dato ai vivi
Conobbi ed imparai.
Uomo nato da femmina
Scarsi traendo gli anni
S' empie di pene molte e molti affanni.

RIVISTA DRAMMATICA

CAMILLA FAA DA CASALE

DRAMMA STORICO DI PAOLO GIACOMETTI

(*Udine. Anfiteatro 15 Sett.*)

Il Giacometti che più volte volle introdurci nei penetrali delle famiglie a farci conoscere i cordogli, e le vicende domestiche, che ci mostrò le privazioni, le speranze deluse, tal fiata le umiliazioni che soffre un'artista, un poeta, il Giacometti volle nella sua nuova produzione trasportarci col pensiero qualche secolo indietro nella Storia d'Italia, condurci nelle corti dei re, e farci vedere che la vita de' grandi non è scevra d'affanni, che essi pure sono agitati d'affetti e passioni, e che le condizioni dello stato possono influire sulla loro domestica felicità come l'amore in loro e i doveri di famiglia possono talvolta cangiare le sorti di un Popolo. —

Ferdinando Gonzaga è segretamente sposato ad una donna, che altrimenti non potè possedere, e che egli ama per la sua sola avvenenza e nulla altro. Quando una corona è posta sulla sua testa, egli non ha nè il coraggio di pubblicare il suo matrimonio e legittimare il figlio, e non è abbastanza ambizioso e crudele di rigettare Camilla, annullare questo vincolo ed impalmare la figlia di un regnante. Ama invece incontrare la sposa nel parco di un suo castello, alla caccia, cioè quando niun vede. Intanto Camilla soffre, è separata dal figlio, implora dallo sposo la pubblicità del loro matrimonio, almeno per il suo Giacinto, ch' ella

in preferenza, e fecero la proferta di cooperarvi con alcuni milioni. Del resto dicesi stiano per assumerne la costruzione dei capitalisti inglesi. Questi ultimi intervengono in tutte le altre strade ferrate della *Svizzera*, che ora procedono assai bene, e così pure in quelle della *Svezia* e *Norvegia*, della *Francia*, di quasi tutta l'*Europa*; anche in quelle della *Spagna*, sebbene da ultimo Maria Cristina, che ha una parte notabile in quella speculazione causa di tante crisi ministeriali, non abbia potuto fare in *Inghilterra* il prestito per il quale vi era andata.

Al concorso dei capitali inglesi in tutte le imprese europee e d'altre parti del mondo, è da attribuirsi in parte la crisi monetaria che adesso si manifesta in *Inghilterra*. Colà lo sconto della Banca crebbe successivamente da 2 a 3 a 3 1/2 a 4 ed ora a 4 1/2 per 100, e potrà essere portato anche al 5. È questo in mezzo ad una prosperità commerciale inaudita. Basti dire, che nei primi 8 mesi di quest'anno i valori delle esportazioni salirono ad un 24 per 100 di più che nei mesi corrispondenti del 1852; giacchè invece di 40,438,560 lire sterline, furono di 49,861,643 lire. L'*Australia* prende una gran parte a queste esportazioni; e tacendo del resto, un solo fatto può dare un' idea del grande sviluppo che prende il traffico con quella lontanissima regione, ed è che non meno di 191 bastimenti si caricano in *Inghilterra* per essa. Questi fatti però d'una esportazione smisuratamente accresciuta hanno contribuito a diminuire, anzichè ad accrescere, il numerario in *Inghilterra*, dove gl'incrementi notabilissimi dati alle fabbriche domandano un' antecipazione stragrande di capitali, parte dei quali sono diffusi in piccole somme fra gli operai che n'ebbero aumentati i salarii, e parte sono rappresentati dalle merci spedite altrove, per le quali si aspettano tuttavia le rimesse, le quali non verranno che [illegible] la compera di tante granaglie, delle quali se ne importarono a quest'ora il doppio che l'anno scorso: e dal concorrere simultaneo di tante cause, si vedrà non essere meraviglia, se le condizioni del mercato del denaro variarono ultimamente. Ciò avvenne, ad onta che nel 1852 e nel 1853 sieno giunti in *Inghilterra* non meno che per il valore di 31 milioni di lire sterline in oro e 6 in argento; ma convien notare, che, di questi, 18 tornarono coniati alle colonie ed il resto andò disperso sul Continente, e che mentre le materie greggie si pagano in contanti, delle merci esportate si aspettano più tardi i valori in danaro, od anzi in generi da rivendersi altrove.

Poichè siamo a parlare del commercio inglese, qualche altro fatto vi ha da notare. Nell'ultimo mese s'importò in *Inghilterra* dal *Continente* una quantità più che doppia di vino; e ciò probabilmente fu una speculazione cagionata dalle notizie sfavorevolissime all'uva; la di cui malattia quest'anno si è generalizzata. Anche in *Inghilterra* il carbon fossile, che pure vi abbonda, è cresciuto di prezzo, e non meno d'un 70 per cento in quattro mesi. Cagione di ciò ne è lo sterminato consumo che se ne fa in tutto il mondo. Solo a *Londra* se ne brucia ogni anno 4 milioni di tonnellate! Un consumo sì prodigioso di combustibile che si fa da per tutto, deve animare alla ricerca dei combustibili fossili ed alla piantagione delle legna, essendo ciò domandato dai bisogni presenti e dalla previdenza per l'avvenire.

La Camera di Commercio di *Lione*, sentendo gli effetti dell'incarimento del combustibile, domanda l'introduzione libera, senza dazio, del carbon fossile estero. Però sarà difficile, che i proprietarii delle miniere francesi rinuncino al loro monopolio; essi che si mostrarono sempre contrarii ad ogni trattato sia ciò sia coll'*Inghilterra*, sia col *Belgio*. Ma la conseguenza della tenacità dei Francesi al loro sistema protettore farà forse che il *Belgio* si allontani sempre più dalla *Francia*. Ora si negozia un trattato di commercio fra quel paese e la *Lega doganale tedesca*. Il *Belgio* non vorrebbe perdere la sua posizione, per così dire neutrale, fra la *Francia* e la Germania. [illegible] stampa di colà, onde sfuggire ai pericoli che minacciano dalla parte del primo paese, consiglia ad avvicinarsi al secondo, colla speranza che i porti belgici diventino gl'intermediarii per il traffico tedesco. Il corso delle idee in questo senso è anzi tanto avanzato, che ormai non può dirsi un' impossibilità nemmeno la dilatazione della *Lega doganale* per quel verso. Essendo prevista anche la futura congiunzione dell'*Impero Austriaco* ed annessi alla *Lega germanica*, l'annessione, od anche il solo avvicinamento del *Belgio* ad essa, sarebbe nella storia del commercio contemporaneo un fatto importantissimo.

Tutti questi fatti che mano mano si succedono in *Europa* e tendono tutti alla livellazione nei sistemi doganali, sembra non abbiano forza alcuna per ismuovere la *Francia* dal suo sistema protettivo, ad onta, che alcuni dei Consigli dipartimentali ed anche parecchie Camere di Commercio, come pure la parte più disinteressata della stampa, facciano dei voti per la riforma. I monopolisti ebbero finora sempre il potere di mandarla a vuoto. Appena qualche breccia in quel sistema si fece adesso per quello risguarda il traffico delle granaglie, abolendo temporariamente la così detta *scala mobile* dei dazii, che variavano al variare dei prezzi dei grani, e più tardi anche per i bestiami da macello. Ma anche questo passo non lo si fece, che guidati dalla necessità e senza che si dichiari alcuna stabilità per l'avvenire. È ben vero, che la scarsezza del raccolto, per cui si calcola che nel complesso la *Francia* quest'anno manchi di quasi un mese di alimento, fece aprire tutte le porte all'introduzione delle vettovaglie e porgere tutte le facilitazioni al trasporto di esse; ma nel tempo medesimo si commisero degli errori, che paralizzarono l'effetto di tali disposizioni. Essendosi accorti, che il governo faceva delle compere di granaglie nell'*Inghilterra* (dove il libero accesso e la libera esportazione di esse le avea fatte affluire in quantità straordinaria) gli speculatori furono disanimati nelle loro compere all'estero, e tralasciarono di far venire grani e di approvvigionare il paese. Com'era naturale, e' pensarono che non avrebbero individualmente potuto sostenere la concorrenza del governo, e che, s'esso s'incaricava di approvvigionare la Francia, era inutile che altri lo facesse. Il *Moniteur* dovette, per togliere i cattivi effetti di tale opinione, dichiarare, che il governo non avea fatto compere se non per la marineria e per altri istituti pubblici, e che anzi lasciava alla speculazione tutto il campo. Questa diffatti ha bisogno di non es-

---

ancora non potè chiamare suo figlio. Ma Ferdinando temporeggia, promette, consola la madre introducendo, all'ombra di una menzogna suo figlio nel palazzo ch'egli abita, dove Camilla a tutte l'ore potrà vederlo e abbracciarlo. Ferdinando ha il core corrotto dall'ambizione: il soffio del vizio, la corruzione della corte, l'esempio e le instigazioni del fratello hanno quasi spento in lui i più generosi sentimenti, ma è padre, la voce irresistibile della natura parla alla sua anima, e l'amore del figlio lo strascina verso la madre.

L'autore ha indovinato l'uomo e l'ha ritratto qual è.

Intanto l'astuto Vincenzo ha scoperto il segreto del fratello e la sua arte infernale cerca con ogni possa di rompere quest'unione, di togliere di mezzo questo fanciullo, che dissipa le sue superbe speranze. La scaltrezza colla quale questo abile cortigiano si fa padrone dei segreti i più preziosi, la malignità che d'ogni suo verbo ed azione traspira, le sue fine deduzioni, la profonda conoscenza degli intrighi di Corte, e l'arte di indovinarli per giungere a suoi scopi (che egli chiama Astrologia) il ragionare calmo, ma convincente, di cui i più evidenti sofismi sono in sua bocca irresistibili argomentazioni, le sue derisioni, i suoi scherni, il tutto accompagnato d'un interesse d'una falsa pietà, fanno di questo perfido cortigiano uno de' caratteri meglio ideati dal fecondo pensiero dell'autore. Ma quando l'ira di Carlo Emanuele minaccia rapire al debole Fernando le sue terre del Monferrato, che Mantova è in pericolo d'essere presa da un esercito di Spagnuoli, o dalle armi di Savoja, allora Vincenzo scopre tutte le arti della sua politica, sì che persuade colla solita pacatezza il fratello d'accettare la pace colla mano di Margherita, a costo della disperazione di Camilla e della sorte infelice del figlio. — È là che il poeta con tutta maestria e verità ci dipinge la situazione terribile d'un principe, che è costretto a scegliere fra la coscienza, e le lagrime di un Popolo, a comprare con un delitto una pace vergognosa, perchè una Nazione immiserita dalla guerra, decimata, affamata la chiede. — Cosa sono le lacrime di una donna, ha detto Vincenzo, a confronto della miseria e delle imprecazioni di un Popolo? — Ferdinando è spergiuro, dimentica le sue promesse fatte un'istante prima alla moglie; non ha il coraggio d'imitare Ardenziano Faa, ch'ambizioso come lui, ma più padre di lui, getta a piedi del principe senza dolersene le tanto ambite insegne dell'onore e del potere, quando il tradimento della figlia gli rendeva omai odioso e infamante il portarle. Egli invece combattuto da tante imperiose ragioni, e soprattutto dalla logica del fratello, offre la mano e giura fede a Margherita di Savoja.... Ma Camilla è là, e mostra il figlio del Duca, che il consiglio ha deciso di separare da lei. Il dolore e l'affetto della madre, l'alterezza, l'indignazione della sposa tradita, quando la politica la dichiara mai tale, il disprezzo, che solo ora le inspira Ferdinando, indegno del suo amore, il bel carattere di Margherita, la separazione del figlio, la confusione di Ferdinando, la gioja mascherata di Vincenzo formano un quadro commovente, d'effetto drammatico, dove le scene succedono con ordine e verità, i caratteri risplendono per robusta espressione, e il cuore di chi ascolta, si sente fortemente impressionato allo scioglimento di questo dramma di famiglia, e di gabinetto, mentre l'immaginazione dello spettatore oltrepassa le mura del palazzo ducale, e ricorre la mente a que' tempi famosi per vizii nefandi e per sublimi virtù e ricorda la condizione degli stati d'Italia d'allora — Ecco come la Drammatica, al par del Romanzo storico, può raggiungere oltre lo scopo della moralità e della istruzione proprio dell'arte, quello di mostrarci la condizione dei tempi o almeno della società, in cui il dramma ha vita.

Il carattere di Camilla dal primo atto fino allo scioglimento è sempre lo stesso. Amante appassionata sfugge Ferdinando, quando conosce la di lui posizione e l'impossibilità d'un matrimonio; quando il suo onore è minacciato preferisce con coraggio morte all'infamia; sposa è dolce, affettuosa, rassegnata; madre più per il figlio che per lei si addolora. Conoscendo finalmente tutta la codardia e l'ambizione di Ferdinando, non accetta il di lui tardo pentimento, quando la ragione di Stato più non gli impediva di farla sua moglie, e preferisce allo splendore del trono la pace del chiostro. Solo non trovo verosimile, che Camilla sì teneramente amorosa del figlio, si separi improvviso da lui, senza ragione, solo per fuggire dal mondo e mostrare al Gonzaga quanto essa lo disprezzi. — Ardenziano Faa è anche egli dominato dall'ambizione, vagheggia gli onori, ma non ricompra con viltà i suoi castelli confiscati e molto meno al prezzo dell'onore della figlia: il solo pensiero lo fa fremere. L'aver taciuto la morte di Francesco Gonzaga, quando questa poteva impedire il matrimonio di Camilla, e rapirle il diadema da lui sperato, è cagione dell'infelicità della figlia, ma ancora de' suoi continui rimorsi. Carattere forte, ben messo in azione, eminentemente drammatico — Ma perchè Ferdinando ambizioso, altero è debole ed incerto dinanzi al fratello di cui conosce le perfide brame, e molta della scelleragine sua? perchè cerca sotterfugi quando parla con Camilla, e parla a Amedeo un linguaggio degno d'un uomo e d'un principe? Perchè egli orgoglioso, ritorna supplichevole ai piedi della sposa, quando per lei, per il figlio non può più offrirle alcun sacrificio, e le parla del suo amore, delle seduzioni di Vincenzo e mai le grida: sii mia almeno per il nostro figlio?

Dramma morale, ben condotto per scene e per caratteri, d'effetto teatrale e lascia l'anima impressionata di pensieri generosi e di forti sensazioni.

G. LAZZARINI

sere artificialmente inceppata in un commercio tanto per sè medesimo rischioso, ed in cui ogni minima circostanza non preveduta, e che prevedere non si poteva, può mandare a vuoto tutti i calcoli i più accurati.

Altre inconsulte disposizioni vennero in *Francia* ad imbrogliare la quistione per sè complicatissima delle vettovaglie; la quale è di quelle, che per il meno male non si dovrebbe toccar mai. Si pensò di arrestare il caro del pane per decreto: ed a *Parigi* si pretese, che non dovesse valere più di 40 cent. quello che valeva 45 ed ora 46. Grandi applausi per questo; applausi che somigliavano a puntino a quelli della plebe romana, quando si faceano delle dispense di frumenti coltivati da schiavi nelle serve provincie. Ma questa differenza qualcheduno avrà da pagarla. Se la paga il Governo, al quale interessi di tenere pasciuta la plebe parigina, nutrita delle fatiche di tutta la Nazione, su chi ricade la spesa? Non forse su tutto il paese, anche su altri milioni che possono pretendere gli stessi soccorsi? In tal caso c'è un abisso da riempiere. Non meno grande diventa, relativamente, se questa differenza deve pagarla il Municipio di Parigi; il quale fece già un prestito di molti milioni per dare lavoro agli operai. Procedendo su questa via a sì gran passi, non resterebbe molto diritto di fare la critica a Louis Blanc. Si credette però di trovare uno spediente col mettere a carico dei fornai ed approvvigionatori l'antecipazione di questa differenza; dicendo che avrebbero un compenso dopo, col vendere a 40 cent. il pane quando non costerebbe che 35. Molti errori in uno. Prima di tutto, se si volea fare un favore ai poveri, perchè comprendere anche i ricchi, che possono pagarsi il pane da sè? D'altra parte con quale diritto costringere dei privati a fare delle antecipazioni che possono essere la loro rovina? Si accampa il pretesto, che questi fornai ed approvvigionatori sono ricchi ed hanno in mano il monopolio dell'approvvigionamento. Ma in tal caso questo monopolio, cui sarebbe stato utile di abolire, lo si perpetua. Meglio assai valeva, per produrre il buon mercato, ammettere la concorrenza; e dove ci fosse stato il pericolo del monopolio attivare una panatteria comunale che regolasse i prezzi e li mantenesse al loro vero limite. (*) Tale spediente usato altre volte, ed in molti luoghi, avrebbe forse impedito i tumulti, che anche quest'anno successero in tanti paesi, in cui gente che non capisce nulla non fece che alimentare i pregiudizii volgari contro ai negozianti in grani ed in pane, spauriti i quali e rattenuti dal fare concorrenza agli altri, non fa che provenirne una maggiore carestia.

Ci siamo un poco fermati nella nostra rivista su tale questione, perchè questi fatti sono commento a molti altri sul commercio delle granaglie, del quale avremo a discorrere altra volta.

(*) Il Municipio di Parigi diffatti, stando alle ultime notizie, si adossò il compenso per l'enorme differenza; ciocchè gli porterà una spesa di molti milioni, di parte dei quali esso fa l'elemosina anche ai ricchi, i quali avrebbero pagato il pane a 46 e 50 centesimi senza lagnarsi. Si potevano soccorrere i poveri, senza quest'inutile spendio, che non potrà durare, senza che nascano molti inconvenienti.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

La R. Accademia parmense di belle arti invita gli artisti italiani e stranieri a render bello di loro opere il concorso di pittura, che avrà luogo nel prossimo anno 1854, sull'argomento, che segue:

Nel 1527, in tempo che Roma fu invasa, Francesco Mazzola, detto il *Parmigianino*, stava ivi dipingendo una tavola con *Nostra Donna in aria che legge, ed ha un fanciullo fra le gambe, e in terra, con istraordinaria e bella attitudine, ginocchioni con un piè, fece un San Giovanni, che, torcendo il torso, accenna Cristo fanciullo, e in terra a giacere, in iscorto, è un San Giovanni in penitenza, che dorme*, allorchè le milizie nemiche, entrate a dare il sacco alla città, uno stormo di esse penetrò ancora nella casa, dove il Mazzola attendeva ad una tal opera. Inteso però, com'egli era, non solo colla mano, ma eziandio con tutta la mente al lavoro, non ne fu scosso che quando una tal ciurma, entrata nella sua stessa sua camera, si scagliava già sopra lui. Se non che, il capo di quella, per fortuna non del tutto estraneo alla pittura, e forse ancora maravigliato di quell'opera, che aveva davanti agli occhi, si frappose a un tratto, e impedì che si andasse colla violenza più oltre.

Sarà questo adunque l'atto, che il concorrente dovrà significare soprattutto nel suo dipinto, non tralasciando nemmeno di porvi una donna e un fanciullo, che servir dovevano di modello all'eseguimento del quadro sopra descritto.

Sarà premio una medaglia d'oro del valore di 1000 lire nuove di Parma, rispondenti ad altrettanti franchi. [*G. Uffic. di Mil.*]

— L'Accademia de' Georgofili di Firenze terrà il 25 un'adunanza pubblica straordinaria, che avrà per iscopo principale la malattia dell'uva e i risultati ottenuti coi varî rimedî sinora sperimentati.

— Il *Monitore Toscano* annunzia la scoperta, fatta nella Chiesa di Santa Croce di Firenze, delle pitture; con le quali il sommo Giotto aveva ornata, fra le altre la cappella già dei Bardi.

Il bianco, di cui erano ricoperte le pareti di questa cappella, e due marmorei cenotafii, nascondevano, oltre a quattro figure di Santi, grandi al naturale, lungo i lati del finestrone, a quattro tondi con pitture simboliche e ad un San Francesco negli spicchi della volta tutto stellata, non meno di sei estese composizioni ancora, nelle quali Giotto rappresentò: la partenza dalla casa paterna di S. Francesco; l'approvazione della primitiva regola minoritica; l'apparizione del Serafico nel tempo d'una predica di S. Antonio; la comparsa del Santo al cospetto del Sultano Saladino; la benedizione, compartita dal Santo in Assisi prossimamente al termine di sua vita, e la quasi contemporanea visione del Vescovo di quella città; e finalmente, l'esequie del Santo medesimo.

Facciamo voti affinchè nella contigua cappella dei Peruzzi si compia il discuoprimento, iniziato per mano dell'egregio Marini, delle altre storie, in essa pure dipinte da Giotto, e si lavi, per quanto è da noi, l'onta fatta al genio delle arti, col ricoprire di bianco le opere del grande ristoratore della pittura. [*G. P.*]

— Scrivono da Vienna alla *Triester Zeitung*: Al congresso statistico, che verrà aperto fra alcuni giorni a Brusselle, al quale manderanno numerosi rappresentanti l'Inghilterra, la Francia e gli Stati germanici, l'Austria sarà rappresentata dal capo-sezione nel ministero del commercio e direttore della statistica amministrativa, Carlo barone di Czörnig, il quale è partito da Vienna alla volta di Brusselle la sera del 15 corr.

TRIESTE 15 settembre. Lo spettabile consiglio di Amministrazione della Società di navigazione a vapore del Lloyd austriaco pubblicò in data d'oggi l'annunzio che, in seguito all'apertura della navigazione a vapore sul fiume Pò e confluenti, si accetteranno mercanzie, sino da questo dì, lungo tutta la linea, i cui scali di toccata sono infrattanto i seguenti: *Trieste, Venezia, Chioggia, Cavanella di Pò, Polesella, Pontelagoscuro, Ostiglia, Mantova, Guastalla, Casalmaggiore, Cremona, Piacenza, Pavia e Milano*. La toccata di *Port' Albera* (scalo del Piemonte) seguirà tantosto che sieno regolate le trattative in proposito.

Contemporaneamente viene avvertito il commercio, che le merci destinate per qualche punto di toccata lungo la linea, dovranno all'atto della consegna essere indistintamente munite delle necessarie dichiarazioni doganali, e occorrendo, di tutti gli altri ricapiti prescritti. Di più, dovrà essere esibita la distinta dei pesi di ogni singolo collo, nonchè la precisa dichiarazione del contenuto, anche secondo la tariffa daziaria, non senza usare la massima diligenza nelle dichiarazioni in generale, ed in particolare poi nell'indicazione dei pesi interni e delle tare di colli il di cui contenuto fosse composto di più qualità di merci. Si raccomanda in fine che tutti i colli, eccettuato soltanto le botti ed i barili, siano bene ammagliati.

I singoli uffici ed agenzie della Società forniranno ogni informazione riguardo tanto le condizioni di trasporto, quanto il servizio in generale. (*O. T.*)

— Il 15 sett. ebbe luogo a Venezia il varo di uno dei piroscafi della Società del Lloyd austriaco, denominato *Vicenza* destinato al servizio delle Lagune Venete e del Pò. Esso venne fabbricato nelle rinomate officine dei signori van Vlisigen e Dudock van Heel di Amsterdam e montato a Venezia sotto la direzione del signor Dudock van Heel. Il *Vicenza* è della forza di 80 cavalli e della portata di 220 tonnellate, e porta il numero 54.

— Presso Chiasso è seguita l'unione delle linee telegrafiche austriache con quelle della Svizzera, per cui il giorno 20 del corr. verrà aperta pel pubblico la linea telegrafica austro-svizzera.

Il telegrafo elettrico sottomarino funziona adesso da Dover a Calais, cioè per 20 miglia; da Dover al Belgio cioè per 70; da Oxfordnes all'Olanda per 115 miglia; fra Donaghadee e Portpatrick ed il grande ed il piccolo Belt per 255 miglia.

— Giusta la *W. Ztg.* il Governo di Würtemberg avrebbe proposto alla conferenza una legge commerciale valevole per tutto lo Zollverein

— Il *Moniteur* francese pubblica un decreto imperiale, che modifica considerevolmente il dazio d'importazione sui bestiami e sulle carni fresche e salate. La diminuzione è grandissima e varrà certamente a far ribassare il prezzo della carne in modo sensibile per le classi laboriose: basti indicare che i buoi pagheranno 3 fr. per capo, invece di 50 fr., i tori 3 fr. invece di 15 e così via. Queste disposizioni sono applaudite dai più, giacchè il caro prezzo del pane rendeva necessario qualche compenso onde equilibrare, per quanto è possibile, le spese dei viveri per le famiglie povere, i cui mezzi sono fatalmente limitati.

— Nell'anno che terminò col luglio p. p. in *Francia* si fabbricarono 75 milioni di *zucchero di barbabietole*, cioè milioni 7 1/2 più che l'anno anteriore. Nella *Lega doganale tedesca* la fabbricazione dello Zucchero indigeno cresce sempre più; così nella *Boemia*, nella *Moravia* ed in altre provincie dell'*Austria*. Così l'agricoltura europea opera per la distruzione della schiavitù in America.

— A *San Francisco di California* sonosi stabiliti presentemente non meno di 5000 Tedeschi.

Una legge savia, che quest'anno non avrebbe applicazione presso di noi, è quella dello Stato di Nuova Jersey in America, dove gli ubbriaconi abituali sono interdetti e messi sotto tutela. Nella *Scozia* invece la prima volta che uno è sorpreso ubbriaco paga una multa di tre talleri, la seconda una di sei, la terza e la quarta alla multa è aggiunta la prigione e la perdita dei diritti elettorali, la quinta volta il reo è condannato ai lavori forzati.

— Dall'elenco degli allievi dell'Istituto dei sordo-muti per il Litorale in Gorizia, pubblicato in fine di quest'anno scolastico, rileviamo esistervi in tutto 67 alunni, cioè 26 *italiani* fra cui 9 allievi maschili e 3 femminili ed uno scolaro maschile della sezione superiore, indi 9 allievi maschili e 3 femminili ed una scolare femminile della sezione inferiore, e 20 *sloveni* fra cui 5 allievi maschili e 3 femminili della sezione superiore e 6 allievi maschili ed altrettanti femminili della sezione inferiore. La scuola domenicale era frequentata da 10 sordo-muti maschili e da 8 femminili. Durante l'anno scolastico morirono 2 allievi. Fra questi allievi ne troviamo 11 di Trieste. (*O. T.*)

— È annunziata la morte del sig. Ozanam, professore di letteratura e successore di Fauriel nella sua cattedra. Il sig. Ozanam, pubblicò vari dotti scritti intorno a Dante e alla poesia italiana del trecento.

— Una sera della passata settimana tutta la città d'Asti fu coperta da una così straordinaria quantità d'insetti effimeri bianchi, che ne furono invase tutte le contrade, botteghe ed abitazioni illuminate: fenomeno che destò molta meraviglia, perchè mai veduto sinora.

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Una storiella saputa per cerbottana e che rimanga tra noi — I calessi e gli aculei — Una misura d'igiene pubblica.

Finito lo spettacolo,
Calato giù il sipario,
Con otto mila svanziche
Partiva l'impresario,
Mentre Tenor, Baritono
Soprano e Capo cori,
Stanchi dei lor sudori,
Lasciavan la città.

Cose vecchie, non è vero? Ma ho bisogno di tornarvi sopra un pochino, per raccontarvi un fatterello successo come appendice

al nostro spettacolo di opera. Dunque, per dirlo in prosa, la signora Lotti, la signora Chini, i signori Corsi e Mirate, con relativo accompagnamento di mamme, spose e tutrici, l'indomani della chiusura del nostro teatro, s'imbarcarono tutti insieme nei gabinetti e cassetta della Diligenza Franchetti, e con un peso specifico-personale-complessivo di 3000 funti all'incirca, s'indirizzarono a bel bello verso Venezia. In questo modo la Diligenza si aveva convertito in un palcoscenico ambulante, e non ci mancava che il signor Sparafucile per dare al conduttore e ai postiglioni una rappresentazione del Rigoletto.

La notizia d'un passaggio così artistico, per cura di qualche ammiratore, si era fatta pervenire telegraficamente all'agente comunale d'un villaggio, dove le prefate celebrità dovevano sostare qualche minuto durante la cambiatura dei cavalli. Detto fatto; non si vuol altro. Una mezza dozzina di comunisti (espressione officiale) che stavano in una botteguccia di caffè, chi leggendo la Gazzetta di Venezia e chi giocando a tre sette in tavola, stabiliscono che non si debba lasciar passare l'illustre comitiva senza innalzarle una supplica per indurla a cantare qualche pezzo dei più accreditati. Alcuni propongono il terzetto dell'Ernani, ma ci manca un Silva, e sul momento non si trova in che maniera supplirvi: altri il terzo atto della Maria di Rohan, ma i partigiani di Mirate sostengono che il tenore ci ha poca parte, e ch' essi sono tenoristi per la vita. « *Il quartetto del Rigoletto* » esclama il padrone della bottega il quale, tra parentesi, s'intendeva di musica più de' suoi avventori, avendo studiato per parecchi anni l'ottavino. Bravo compare .... bravo maestro .... bravo Bricialdi.... il quartetto del Rigoletto .... si risponde da tutti gli astanti, in cui la felice idea del caffettiere aveva suscitato una folla di reminiscenze gradevoli — *Così sentiremo anche la Chini .... sentiremo « la donna è un mobile ».... si dice che la Lotti canti molto bene in quell'opera.... e che Corsi strapazzi molto bene i cortigiani di razza dannata..... e che Mirate sostenga un sì di petto per dodici battute.....* Con questi e simili discorsi, seguiti da un poco di diverbio vivace sul merito maggiore o minore dei cantanti, la mezza dozzina di comunisti arriva al punto d'udire la cornetta del postiglione prima d'aver prese le misure necessarie per riuscire nel suo progetto..... *Presto... presto... arrivano..... chi deve parlare?... come dobbiamo trattarli?... Un rinfresco, per Bacco, un rinfresco..... presto un buon caffè, compare..... presto dei savojardi, Bricialdi.... no caffè, limonata.... no limonata, cioccolata.... no cioccolata, Cipro.* — e la botteguccia veniva messa sossopra in un modo niente affatto aggradevole per quel gramo di dilettante d'ottavino, che mettendosi le mani nei capelli, andava gridando a piena gola: — *oh!... le mie chicchere che mi costano un occhio della testa..... oh! i miei biscottini comperati l'ultima volta che fui a Treviso..... oh! le mie visciole di perfetta qualità.... oh! le mie sedie di marrocchino.... il mio busto di Luigi Filippo.... il mio ritratto di Maria Teresa!* Intanto la Diligenza si aveva fermato all'Ufficio Postale e non c'era tempo da perdere. I sei comunisti prendono una risoluzione definitiva, vanno sopra luogo, e il meno pregiudicato fra loro si presenta allo sportello della carrozza con animo di offrire ad ogni costo la propria servitù e quella de' suoi compatriotti. Ma Dio mio! quale spettacolo si presenta allo sguardo del coraggioso parlamentario! Il soprano, ben tutelato dalla sua compagna di viaggio, faceva un sonnetto a rime sdrucciole, che la sarebbe stata una cattiva azione a svegliarlo. Il contralto non voleva saperne di disgrazie e stava impiegando una porzione dei suoi quartali in tante persiche di Latisana che tratto tratto mandava in gola con tutta la disinvoltura d'una donnina amabile. Il tenore studiava tra sonno e veglia una bella arietta da cantare a tutti gli ammiratori che l'avessero disturbato nei momenti di riposo; e il baritono strapazzava a più non posso i postiglioni perchè non finivano di cambiare i cavalli, e di rimettersi in via. Perduto ogni coraggio, l'ambasciatore della mezza dozzina di comunisti credette opportuno di persuadere i suoi mandanti che il loro progetto presentava maggiori difficoltà di quelle che si avessero immaginato, e che assolutamente quei signori vonno fatti cantare a tempo e luogo; se no, stuonano come tanti dannati. Poco dopo si udirono quattro colpi di scuria, la cornetta della posta, e il calpestio dei cavalli che trascinavano al loro destino le ugole preziose degli avventori della Franchetti.

Avrei un'altra storiella su questo fare a contarvi, ma si andrebbe troppo per le lunghe, e d'altronde ho due lettere in arretratto che per debito e convenienza vanno fatte conoscere.

Una è della signora T. N. la quale inveisce contro *quei pochi Signori che in cospetto alle lanterne del gas e ai fili del telegrafo che corredano la città nostra, non dubitano scarrozzare pelle contrade di Udine con certi calessi antidiluviani, il cui sedile deretano è armato da un semicerchio irto di orribili punte che mettono ribrezzo a riguardarle. Ma le pare,* continua la lettera, *ma le pare, signor Murero graziosissimo, che i gentili signori e le gentili signore udinesi abbiano a soffrire in pace più oltre questo insulto flagrante contro le leggi della carità e della civiltà? Da bravo dunque, signor Murero, faccia che il suo amico Pasquino protesti contro questa barbarie, e dica che siccome nel secolo nostro non è più lecito far mostra di carrucole, di aculei, di colle, o d'altri strumenti di tortura, così non è più permesso entrare in alcuna città con calessi deturpati da quegli orridi semicerchi.*

Se qualcheduno trovasse di rispondere, la signora *T.*.. *N.*.. fa procura a Pasquino per replicare.

La seconda lettera è sottoscritta da *alcuni abitanti della contrada San Tommaso,* i quali esternano il loro parere che tutti *quei signori che studiano le prime lezioni di cembalo, e che tasteggiano dalle sette ore del mattino sino alle dieci della sera con una attività e una perseveranza ammirabili, dovrebbono mettere i sordini alle corde dei loro pian-forti come si usa in certi casi con quelle dei violini. In tal maniera il vicinato avrebbe una garanzia a favore dei propri timpani, e anche certi salmi finirebbero in gloria.*

La misura invocata dagli abitanti della contrada San Tommaso deve porsi tra quelle d'igiene pubblica, e venir presa in considerazione.

PASQUINO.

UDINE li 24 Settembre 1853.

N. 23205-961 *IV. Cen.*

AVVISO.

Inerentemente al disposto dalla Notificazione 8 corr. N. 16585-1094 dell' I. R. Prefettura Camerale sulla imposta destinata al pareggio delle spese degli anni Camerali 1852-1853 per le Provincie del Veneto Dominio, si deduce a comune notizia quanto segue:

L'addizionale alla imposta prediale ragguagliata a Cent. 1. 356 per ogni lira di rendita censuaria, e quella pure sul contributo Arti e Commercio di Cent. 3 e diecimillesimi 33 per ogni lira addebitata nei ruoli del corr. anno, da commisurarsi ed esigersi sull'importo dei tre quarti di esso contributo devoluti al R. Tesoro, scaderanno col giorno 8 del prossimo meso di Ottobre.

I censiti ed i contribuenti cureranno in tempo utile, cioè prima dell'espiro del giorno 8 Ottobre suddetto, il pagamento nella Cassa dei rispettivi Esattori Comunali delle imposte come sopra loro incombenti per non incorrere nelle penalità e procedure fiscali, a cui in caso diverso sarebbero soggetti a senso della Sovrana Patente 18 Aprile 1816.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale
Udine 14 *Settembre* 1853.

L'Imperiale Regio Delegato
NADHERNY.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	21 Sett.	22	23
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	93 13/16	93 1/2	93 7/16
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
d.tte dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	—	224 1/2
detto » del 1839 di fior. 100	137 3/8	136 5/8	136 1/2
Azioni della Banca	1366	1350	1348

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	21 Sett.	22	23
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	80 3/4	81	81 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	92	92
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 1/8	109 3/8	109 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	128	128 1/4	128 1/2
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108 1/4	—	109
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	10. 41	10: 42 1/2	10: 44
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 1/4	108 1/2	108 5/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	128 3/4	120	129
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 7/8	120 1/8	129 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		21 Sett.	22	23
ORO	Zecchini imperiali fior.	5. 13 1/2	5: 13	5. 14
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	—	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	8. 43 1/2	8: 44	8: 44
	Sovrane inglesi	—	—	—
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 18 1/4	2. 18	2. 17 3/4
	» di Francesco I. fior.	2. 18 1/4	2. 18	2. 17 3/4
	Bavari fior.	2. 14 1/2	2: 14 3/4	2. 14 3/4
	Colonnati fior.	2: 27 1/4	2: 27 1/2	2: 27 3/4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2: 10 3/4	2: 11	2: 11
	Agio dei da 20 Carantani	10 3/8 a 10 1/8	10 1/4	10 1/2 a 10 3/8
	Sconto	5 3/4 a 5 1/4	5 1/4 a 5 3/4	5 1/2 a 6

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	VENEZIA 19 Settembre	20	21
Prestito con godimento 1. Giugno	90 1/4	90 1/4	90 1/4
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	87 1/8	87 1/8	87

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore.*